

LE VITTIME DEL FUOCO AMICO



■ Il 5 febbraio 2003, l'allora segretario di Stato degli USA Colin Powell tenne un drammatico discorso al Consiglio di Sicurezza dell'ONU e il mondo venne a conoscenza della

minaccia che Saddam Hussein e l'Iraq rappresentavano. Agitando una fiala che conteneva una polvere bianca Powell spiegò che il dittatore era in possesso di armi chimiche come l'antrace e che il regime desse rifugio ad esponenti di Al Qaeda. Uno show con immagini satellitari, grafici e foto dove Powell raccontò «dell'esistenza di un grande programma di armi chimiche e batteriologiche che sfuggivano al controllo degli organismi internazionali.» In Iraq c'era di tutto secondo lui, gli «ispettori» dell'ONU avevano anche scoperto laboratori mobili che «avrebbero potuto produrre fino a 25 mila litri di antrace». Oggi sappiamo che fu una menzogna, il dossier venne costruito dalla CIA dell'allora direttore Tenet grazie alle «confidenze di Rafid Ahmed Alwan al-Janabi nome in codice (Curveball - palla a effetto) ingegnere chimico in Iraq fuggito dal paese nel 1995 e accolto come rifugiato in Germania nel 2000. I tedeschi che «raccolsero» all'inizio le sue informazioni lo «passarono» agli americani che gli «credettero». Janabi ammise dopo anni di avere dato informazioni false sui camion di armi biologiche nei quali «aveva lavorato» a Baghdad.

L'iracheno si inventò di sana pianta luoghi e persone e concluse così una lunga intervista al quotidiano inglese Guardian: «Quando penso che qualcuno viene ucciso - non solo in Iraq ma in qualunque guerra - sono molto triste. Ma ditemi un'altra soluzione. Sapete dirmela? Credetemi, non c'era altro modo di portare la libertà in Iraq. Non c'era nessuna altra possibilità». Il 20 marzo del 2003, l'Iraq venne invaso dalla «coalizione di volenterosi» messa in campo da George W. Bush e che disastro sia stata l'intera operazione è storia. Il 4 febbraio 2005 l'inviata del giornale italiano «Manifesto» Giuliana Sgrena viene rapita a Baghdad dove si era recata nonostante la grave situazione nel

paese. Il 10 febbraio la rivendicazione e la richiesta all'Italia di ritirarsi dall'Iraq, il 16 febbraio la tv «al Arabiya» mise in onda un drammatico filmato nel quale Giuliana Sgrena implorava il suo compagno e l'Italia; «Aiutatemi, aiutatemi, la mia vita dipende da voi, fate pressione sul governo italiano perché ritiri le truppe» e l'effetto fu che si moltiplicarono le iniziative per liberarla. Il SISMI (Servizio Informazioni e Sicurezza Militare) oggi sostituito nelle funzioni dall'ASIS, si impegnò da subito in una delicatissima opera di mediazione (oggi segreto di Stato) tra rapitori e le autorità italiane. A tessere la tela delle trattative Nicola Calipari Capo della 2ª Divisione «Ricerca e Spionaggio all'Estero» che nei primi giorni di marzo informa il governo che la trattativa è conclusa e che ci sono le condizioni per partire e riportare a casa l'ostaggio. Calipari parte insieme a 7 suoi uomini con un aereo militare per Baghdad facendo scalo ad Abu Dhabi da dove manterrà di continuo i contatti con i sequestratori. Il 3 Marzo nel tardo pomeriggio riceve la telefonata che gli conferma che l'indomani sarà una lunga giornata. Chiama Roma e informa delle novità e chiede un aereo che li porti a Baghdad e lo ottiene. Arriva a Baghdad con i colleghi il 4 marzo 2005 alle ore 16.30, ad attenderli il gen. Marioli e il cap. Green delle forze armate Usa. Che gli italiani volevano riportare ad ogni costo l'ostaggio era noto sia agli Usa che all'Hostage Working Group ma nessuno di loro conosce i dettagli dell'operazione.

Calipari decide che insieme a lui opererà solo Andrea Carpani esperto maggiore dei Carabinieri che conosce alla perfezione la città e il dedalo di strade che la compone. C'è nervosismo, si pensava di arrivare nel primo pomeriggio per poter sfruttare la luce del giorno invece comincia a calare la notte e la telefonata concordata non arriva. Il magg. Carpani e Nicola Calipari sono all'interno di una Toyota Corolla quando alle 19,50 il cellulare suona, è ora di agire. A circa tre minuti di auto Giuliana Sgrena viene rassicurata dai rapitori sull'imminente liberazione ma anche sul fatto che gli americani «non vogliono farti arrivare viva in Italia, le raccomandano di stare in silenzio e di non muoversi. La giornalista è terrorizzata e non crederà ai suoi occhi quan-

do sentirà una voce «Giuliana, Giuliana, sono Nicola, un amico di Pier, di Valentino, sono venuto a prenderti per portarti in Italia». Chiamano Roma per dire che è tutto OK e che si procede per l'aeroporto, piove e le strade sono buie, Carpani sbaglia strada un paio di volte e alla fine riesce a trovare quella giusta. Mancano circa 700 metri all'arrivo, l'auto ha la luce interna accesa e si tratta solo di superare l'ultima curva dove l'auto rallenta fino a 40-45 km nella strada buia e ostruita da 2 pilastri di cemento. Carpani è al telefono con i colleghi, all'improvviso si accende un faro e partono dei traccianti di colore rosso, l'auto viene investita da una serie di raffiche. La Toyota in meno di un metro si blocca perché gli sparano da tutte le parti, «Andrea, Andrea, che succede?» Silenzio, gli sparano da un check point non segnalato e del quale nessuno sapeva 400 colpi e solo uno è precisissimo come solo uno «sniper» sa fare. Nicola Calipari colpito alla testa muore sul colpo, Giuliana Sgrena viene ferita così come Carpani. Agli italiani furenti in aeroporto non viene concesso di raggiungere l'auto dei colleghi e di poter analizzare la scena del delitto, «ordini superiori» e in Italia la gioia per la liberazione della giornalista è strozzata dal dolore e dalle polemiche. I membri del governo Berlusconi rilasciano parole di fuoco ma è solo commedia, l'Italia di Berlusconi legata «mani e piedi» all'interventismo americano non può alzare la voce e mai lo farà. Infatti nel giugno 2006 la procura di Roma rinviò a giudizio il militare USA Mario Lozano con l'accusa «di avere commesso un delitto politico che lede le istituzioni dello stato italiano». La procura di Roma presentò richiesta di rogatoria internazionale che venne respinta dagli USA. Nell'ottobre del 2007 la Terza Corte d'Assise di Roma assolse Lozano a causa di un difetto di giurisdizione e ultima beffa nel giugno 2008 la Cassazione ha riconosciuto la cosiddetta «immunità funzionale» che e ha stabilito che il soldato americano non poteva essere processato in Italia. Di sicuro se fosse stato vivo uno come Calipari non lo avrebbero mai invitato a Porta a Porta perché i servitori dello Stato fanno più «audience» da morti che da vivi.

* presidente dell'Associazione amici delle forze di polizia svizzere